



Bucceri Simone (1553-1627)

Simone Bucceri nacque nel settembre del 1553 a Mineo da genitori modesti ed onorati. Sin da piccolo si era mostrato pio, docile ed ingegnoso; a quattordici anni aveva già studiato la lingua latina e la retorica. Avrebbe senz'altro ottenuto onori e ricchezze nel mondo se avesse continuato gli studi, ma Dio dispose che suo zio lo invitasse ad accompagnarlo in varie città della Sicilia. Mentre era a Palermo, conobbe i Gesuiti e ne rimase talmente incantato da volere un gesuita come direttore spirituale, sotto la guida del quale il giovane fece grandi e rapidi progressi nell'acquisizione e nell'esercizio delle virtù cristiane.

Di ritorno da Roma, dove si era recato per guadagnare l'indulgenza del Giubileo indetto da Papa Gregorio XIII nel 1575, si fermò a Messina dove si convinse che Dio lo voleva religioso, e religioso della Compagnia di Gesù e fu perciò che il giorno 11 dicembre del 1575, a ventitré anni di età, fu ammesso al Noviziato di Messina.

Era novizio da pochi mesi, quando a Messina scoppiò la peste, che fece una grandissima strage. Simone fece allora richiesta di andare a servire gli appestati assieme ai Padri che esponevano la loro vita in quel pericoloso ufficio di carità. Non avendo ottenuto quanto richiesto, domandò di far da infermiere ad alcuni gesuiti colpiti dal flagello. Questa ultima richiesta venne accolta e servì gli ammalati con mirabile alacrità ed amore sino a che il male fu debellato. Essendo stato assegnato ad un Padre particolarmente infermo, che aveva bisogno di continua assistenza giorno e notte, il Bucceri, con rarissima carità, dormì per quarantanove giorni poco e a singhiozzo, sdraiato sopra una cassa, e sempre con l'orologio davanti, per sapersi regolare nell'amministrare le medicine alle ore prescritte.

Finito il biennio e rinunziato spontaneamente agli studi e al grado sacerdotale, fu ammesso nella Compagnia con i voti religiosi quale Fratello Coadiutore e subito dopo ricevette l'incarico di cuoco nel Collegio di Messina. Dopo sei anni, fu assegnato per altrettanto



tempo come sotto ministro nella Casa Professa di Palermo, funzione alla quale ritornò dopo aver percosso - per evangelizzazione - la diocesi di Messina con alcuni Padri.

Gli infelici cattolici, schiavi dei Turchi a Costantinopoli, avevano chiesto insistentemente a Papa Sisto V, e più tardi, al suo successore Clemente VIII, qualche Padre Gesuita che li aiutasse negli affari spirituali. Il Papa si rivolse, a tal fine, al Generale Acquaviva, il quale ordinò al Provinciale di Sicilia di spedire là due sacerdoti e due coadiutori: uno dei sacerdoti scelti fu P. Vincenzo Castagnola, di lingua greca, che poteva - quindi - mettersi subito in contatto con gli orientali; ed uno dei Coadiutori scelti fu il Fr. Simone Buccheri.

A causa della minacciosa presenza della flotta turca nel mare adriatico che chiudeva la via per Costantinopoli, il Padre Generale decise che solo due, P. Castagnola e Fr. Buccheri, partissero per l'isola di Scio, e là aspettassero l'occasione propizia per passare alla capitale turca; nel frattempo potevano occuparsi dell'evangelizzazione dell'isola. E così fecero: il P. Castagnola dedicandosi ad esercitare i ministeri apostolici e il Fr. Buccheri occupandosi di tutti i servigi della chiesa e della casa, e allo stesso tempo applicandosi allo studio della lingua greca.

Dopo quattro anni di dimora in Scio, il P. Castagnola - non sperando più di poter arrivare a Costantinopoli - chiese ed ottenne di ritornare in Sicilia con Fr. Buccheri. Quest'ultimo fu trattenuto presso il Noviziato di Messina, e dopo due mesi, rinviato a Scio col P. Benedetto Molesio e un giovane maestro, destinato ad insegnare le lettere latine. Il Fr. Buccheri ritornò subito alle sue antiche occupazioni e faceva, al caso, il sagrestano, il portinaio, il cuoco, il panettiere, il dispensiere, lo spenditore senza tralasciare di istruire adulti e fanciulli. Tutti gli volevano bene e gli stessi greci scismatici gli portavano rispetto, tanto che quando dopo due anni partì da Scio, tutti gli abitanti si mostrarono molto dispiaciuti.

Richiamato in Sicilia, il Fr. Buccheri fu assegnato per la terza volta come Questuante per la Casa professa di Palermo fino a quando non fu destinato a prendersi cura di una vasta tenuta -



presso Partinico - che un ricco signore aveva donato al Noviziato di Palermo.

Dormiva non più di tre ore a notte sopra uno strato di paglia, e impiegava il resto della notte, nella contemplazione dei misteri divini dopo aver digiunato tutto il giorno con un unico pranzo a tarda sera a base di pane ed erbe.

Dopo otto anni, il Padre Provinciale gli affidò l'incarico di Fratello Compagno del P. Maestro dei Novizi, era l'anno 1610 ed egli aveva cinquantasette anni di età.

La Penitenza, considerata come virtù morale, può distinguersi in esterna ed interna. L'esterna consiste nell'affliggere il corpo, reprimere i sensi, e la interna nel mortificare le potenze dell'anima, specialmente la volontà, gli affetti del cuore e le passioni scorrette: il Fr. Bucceri si segnalò nell'una e nell'altra specie di penitenza.

Egli ebbe un amore tenerissimo verso la Compagnia. Ne parlava con effusione di cuore, ne osservava con esattezza mirabile tutte le Regole, la serviva con impegno e ne promuoveva gli interessi con maggiore premura che se fossero stati suoi propri. Al santo Fondatore Ignazio raccomandava i Superiori, a S. Francesco Saverio i Predicatori e i Missionari, a S. Francesco Borgia i Confessori e gli Operai apostolici, a S. Luigi Gonzaga gli studenti, a S. Stanislao Kostka i novizi e al Fr. Alfonso Rodriguez i Fratelli Coadiutori.

Il 5 giugno 1627, il Fr. Bucceri - all'età di settantaquattro anni - fu assalito da un forte catarro. Al principio si pensò ad un male leggero e facile a guarirsi, ma al terzo giorno si aggiunse una febbre altissima, la quale andò sempre crescendo ed il medico ordinò che gli fosse somministrato il Viatico.

Dopo undici giorni di malattia, il 16 giugno 1627, due ore dopo il tramonto, tra le preghiere e le lacrime dei Novizi e di quanti lo assistevano, Fr. Bucceri si addormentò del sonno dei giusti. Il Rettore della casa, nell'annunciare la morte del Fr. Bucceri al Padre Generale Muzio Vitelleschi, gli diede insieme un cenno della meravigliosa vita di lui. Il generale leggendolo ne rimase così



colpito, che, a comune edificazione, ordinò lo si leggesse a tavola in tutte le case di Roma.

Il processo canonico di beatificazione, istituito nel 1631 davanti al Cardinale Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo, è rimasto in sospeso.

Bibliografia:

La Leta, Biagio M. S.J. "*Biografie edificanti*" – Modena: Tipografia Pontificia ed Arcivescovile Immacolata Concezione, 1905 pp. 231-297. **LA SPINA**, Antonio S.J. "*Menologio*" – Manoscritto n.p. conservato presso gli Archivi della Compagnia di Gesù di Palermo. **JALUNA**, Agrippino S.J. "*Conquiste di Apostoli*" – Catania: Pia Società S. Paolo, 1938